

---

---

## TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1851

— 83 —

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

**SOMMARIO.** *Continuazione della discussione sulle interpellanze del senatore Musio al Ministero sulla sicurezza pubblica in Sardegna — Nuove osservazioni del senatore Alberto Della Marmora — Ordine del giorno motivato del senatore Sclopis — Ordine del giorno motivato del senatore Siccardi accettato dal Ministero — I due ordini del giorno dei senatori Siccardi e Sclopis sono appoggiati — Quello del senatore Musio non è appoggiato — Sviluppo del senatore Sclopis del suo ordine del giorno — Incidenti — La discussione è prorogata a domani.*

La seduta incomincia alle ore 2 3/4 pomeridiane.

**QUARELLI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato senza osservazione.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE DEL SENATORE MUSIO SULLA PUBBLICA SICUREZZA IN SARDEGNA.**

**LA MARMORA**, ministro per la guerra. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro della guerra.

**LA MARMORA**, ministro per la guerra. Signori senatori, non fa mestieri che io spieghi quanto sia dolente di vedere protratta questa discussione. So che alcuni senatori hanno la

buona intenzione di proporre al Senato un ordine del giorno conciliativo. Io ringrazio questi senatori, ringrazio anticipatamente il Senato della buona intenzione che potrebbe avere a mio riguardo. Ma io non posso, non debbo (dopo le gravi incolpazioni che mi furono fatte) far a meno di riprodurre nuove giustificazioni del mio operato riguardo alla Sardegna.

Col corriere di questa mattina ho ricevuto la situazione della forza di colà. Vedrà il Senato, come io non solo non abbia esagerato le cifre della forza attuale in Sardegna, ma come io mi sia tenuto molto al disotto temendo appunto di esagerare.

La situazione della forza in Sardegna che mi giunse col corriere di quest'oggi ha la data del 13 di novembre; e risulta: artiglieria 125 uomini (noti il Senato, presenti in Sardegna); undecimo reggimento di fanteria 942; terzo battaglione dei bersaglieri in Sassari 427; quarto battaglione bersaglieri in

Ozieri 478; cacciatori franchi, che attualmente ancora sono in Sardegna 487; invalidi 311; Real Navi 56. Totale truppa di linea 2826 uomini.

Questi soldati, posso assicurare al Senato, che sono tutti anziani, e che sono perfettamente istruiti, perchè hanno tutti almeno tre anni di servizio. Si deve ancora aggiungere il corpo particolarmente destinato alla sicurezza pubblica, cioè quello dei cavalleggieri, il quale è di 734 uomini. Sommando la linea e i cavalleggieri vi riesce un totale di soldati anziani 3580. Se il Senato vuole paragonare queste cifre a quelle che aveva date ieri, vedrà che queste sono molto superiori. A queste poi bisogna ancora aggiungere le nuove leve che fortunatamente stanno per arrivare a tutti i corpi.

Queste reclute sono in tal modo distribuite: i cavalleggieri di Sardegna avranno 200 reclute scelte tutte sulla leva; l'undecimo reggimento di fanteria avrà 320 reclute; i due battaglioni bersaglieri 180; l'artiglieria 25. Le reclute della Sardegna che saranno destinate ai corpi colà stanziati sono 725 che, aggiunte a 3580 soldati anziani, formano un totale di uomini 4305, che fra poco tempo verrà ad avere la Sardegna.

Signori senatori, egli è sotto la tutela, sotto la protezione, e, per così esprimermi, sotto l'ombra di questa forza che ho spedita in Sardegna nello spazio di quattro mesi, meno i cavalleggieri sardi che colà si trovavano, che in Sardegna si è compiuta quell'operazione che si diceva non solo difficile, ma che veniva da molti dichiarata impossibile, cioè la leva. Ebbene, io ho la soddisfazione di poter annunziare al Senato che la leva tocca al suo termine; anzi questa mane io ricevetti dall'intendente della provincia di Ozieri la seguente soddisfacentissima notizia. (*Legge la lettera dell'intendente d'Ozieri, nella quale si danno più soddisfacenti ragguagli della leva in Sardegna*)

Questo rapporto concorda con quegli altri che io aveva ricevuti relativi alle altre provincie; maniera che, io lo ripeto, questa importante e difficile operazione si è attivata in modo che supera ogni aspettazione.

Il signor senatore Musio ieri alla Camera, parlando non della provincia, ma della divisione di Nuoro, ha detto:

« Il signor ministro della guerra per provare che tutto in questo momento è esagerazione, ci ha letto il dispaccio dell'intendente generale di Nuoro il quale è puramente relativo alla leva, ed in cui lo assicurava che la leva per la prima volta imposta al paese non ha eccitato alcun tumulto ed ha avuto il miglior successo la novità della cosa, poichè in Sardegna l'atto dell'autorità è accolto con riverenza ed aveva quindi portato un esito non solo felice, ma non sperato, e non sperabile. Da questa lettera, la quale è dell'intendente generale di Nuoro, si prova l'effetto della sola leva; ma quale sia il pensiero dell'intendente generale di Nuoro intorno al difetto di forza armata è scritto in cinque, sei, sette lettere che sono or in mano dello stesso ministro dell'interno in data recente in cui è sempre supplicato l'aumento di forza.

« Ultimamente ha pure protestato che non poteva più rispondere dell'ordine della divisione, anzi amette pure uno stato lo stesso intendente generale di Nuoro dal quale risulta che tutta la forza di quella divisione, se non m'inganno, è di 36 uomini; divisione che costituisce il terzo della superficie della Sardegna, divisione altronde in manifesto disordine; divisione che per ogni altro elemento infelice desidera maggior protezione, maggior tutela, maggior cura per parte del Governo. Io diceva che leggerei prima un sunto di questi diversi documenti lasciando la scelta al signor ministro della guerra per leggere oltre quei quattro che ho proposto tutti quegli altri che egli possa desiderare. »

Io ho osservato come questa cosa abbia colpito, e colpito giustamente il Senato. Io non avevo documenti per giustificare l'operato, ed è per questo che mi credo in debito di parlare.

Ora io ho portato qui il rapporto della forza dei cavalleggieri. Questo non è giunto col corriere di questa mattina, ma alla data 24 novembre. Questa data non è antica.

Ecco il rapporto delle varie divisioni dei cavalleggieri nelle varie intendenze. La divisione di Cagliari ha 160 uomini con 148 cavalli. La divisione di Sassari 192 uomini con 159 cavalli. La divisione di Nuoro invece di 36, ha 160 cavalleggieri con 128 cavalli.

Nè questa è la sola forza che sia all'immediata disposizione dell'intendente di Nuoro, poichè io rilevo (quantunque chiamare non possa imponente, ma soltanto soddisfacente, la forza nella Sardegna) che di questa forza una buona parte trovasi nella divisione di Nuoro, come risulta dal seguente specchio dei vari distaccamenti qui indicati.

I distaccamenti sono i seguenti. (*Qui legge il riparto di 1110 uomini nei vari distaccamenti della divisione di Nuoro*) Io credo che con questa prova non mi si possa assolutamente attribuire la laccia di avere fatto nulla, di avere respinto ogni eccitamento verso la Sardegna.

Io credo avere fatto per la Sardegna tutto quello che era in mio debito, senza dimenticare che la mia responsabilità non si limita alla sola Sardegna, ma che debbo rispondere della forza armata in tutto lo Stato.

Esposte queste cose al Senato, non giudico necessario di ripetere tutte le ragioni addotte ieri relativamente ai carabinieri e ai cavalleggieri.

Dopo avere ben maturata la questione venni nell'intima convinzione che, col fare dei carabinieri e dei cavalleggieri un corpo solo, si rovinava i carabinieri di terraferma senza nè punto nè poco accrescere la forza nè morale, nè materiale dei cavalleggieri di Sardegna.

Io tutto metterò in opera, tutto farò perchè questi due corpi egualmente importanti, l'uno pel continente, l'altro per la Sardegna, abbiano a migliorare ed a soddisfare ai bisogni imperiosi che abbiamo da una parte e dall'altra.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Alberto La Marmora.

**LA MARMORA ALBERTO.** Io domando scusa al Senato di tornare sopra alcuni argomenti stati detti ieri; ma io aveva chiesto ieri la parola perchè mi preme di rispondere a pochissime cose comprese nel discorso del signor ministro dell'interno.

Signori, io sarò brevissimo per quanto potrò, perchè desidero più d'ogni altro, e ben lo dovete capire, che questa questione sia presto finita.

Il signor ministro dell'interno ha detto che i ministri credevano che fosse bastate la forza quando venisse convenientemente adoperata.

Questo vuol dire, in due parole, che è stata male adoperata, e che chi disponeva di quella forza non sapeva il suo affare, o era negligente. Io questo biasimo potrei sopportarlo per mio conto, ma non lo posso sopportare per quelli che aveva sotto i miei ordini; e se io non prendessi la parola per rilevare una tale accusa crederei mancare al debito mio.

Signori, io ho continuamente fatto il mio dovere in Sardegna, e non mi sono occupato nè di scienze, nè d'altro; mi sono occupato del mestiere. Ora verrò a provarvelo, o signori.

Ho già detto che io non domandava un gran numero d'uomini; che anzi, ove ne avessi avuti mille di più, non avrei saputo che farne.

Io chiedeva allora soltanto il numero necessario per rispondere alle continue domande che da ogni lato mi piovevano onde reprimere i disordini che accadevano. E in singolar modo l'intendente di Nuoro, il quale scriveva l'altro giorno al Ministero che tutto va bene, mi scriveva lettere assai pressanti protestando ch'egli metteva sotto la mia responsabilità quanto potesse accadere se io non mandava forza bastante e pronta.

Signori, è stato detto ieri che i cavalleggieri erano impiegati a dei servizi ai quali non sono destinati. Io confesso sinceramente che quando giunsi nell'isola come commissario regio vi trovai dei gravissimi abusi; ma ho cercato di sradicarli, e credo che fintanto che io ho comandato in quell'isola, che è quanto dire in tre anni, non siamo accaduto che una sola volta di mandare una lettera con tre sigilli. Tutte le altre volte ch'io era costretto di supplire alla mancanza della posta, perchè non partiva in quei giorni, ho sempre spedito lettere con due sigilli, e sempre raccomandato di andare adagio. Io credo che in seguito alle mie istanze anche coloro che disponevano della forza nelle provincie non ne abbiano abusato, come forse ha creduto il signor ministro.

Io ho diminuito il servizio in modo che nella città di Cagliari, città di 50,000 anime, la guardia che era ad un tempo guardia principale, guardia del palazzo del Re, guardia di due tesorerie e guardia anche del comando generale tutto in una volta, era composta di un ufficiale e 14 uomini. Io penso che non si possa far di più; ho levato due o tre posti ed ebbi per questo delle grandissime rimostranze dal municipio. Con tutto questo i soldati non avevano che due notti di riposo, mentre il regolamento ne prescrive tre. Io non parlo di quello che è presente, ma di quello che era allora; e siccome ho inteso rimproverare che non si sapeva disporre della forza, io ho dovuto, ripeto, prendere forzatamente la parola per respingere tale imputazione. Faccio osservare che nei capoluoghi di provincia vi sono le carceri e tesorerie da custodire. Il signor ministro disse testè che ad Oristano vi sono 25 uomini, i quali hanno così da custodire in quelle carceri non sicure 200 carcerati. Io credo che non sia impiegata male la forza, mettendo ad Oristano 25 uomini per custodire 200 prigionieri.

Su questo punto ripeterò quello che ho detto, cioè che non ho mai inteso di domandare un numero strabocchevole di soldati; anzi non avrei saputo che farne. Ma credo che se il ministro facesse quello che io ebbi l'onore di consigliare, farebbe bene, cioè che invece di mantenere un numero stragrande di truppe fisso tutto l'anno nell'isola, facesse girare nella primavera, nelle stagioni in cui puossi facilmente percorrere il paese, una colonna mobile presa anche dalla guarnigione di Genova e le si facesse perlustrare tutto il paese per 50 e 40 giorni. Questo avrebbe fatto pel passato un grandissimo effetto e nello stesso tempo si sarebbero riscosse molte contribuzioni arretrate. Egli è certo, come dice assai bene l'intendente di Nuoro, che il Governo è rispettato; ma bisogna che egli si faccia rispettare.

Il ministro dell'interno parlando dei cavalleggieri ha detto che dovevasi cambiare la loro contabilità. Ieri ho annoverato tra gli inconvenienti che esistono nel servizio di quell'arma, che gli ufficiali ed i bassi ufficiali sono continuamente occupati a fare statti, a tirar righe, col timore di prendere abbaglio e di sottostare a qualche ritenzione; e questa preoccupazione, come ognuno vede, impedisce che si applichino alla polizia.

Dimanderei poi se la contabilità di cui parla il ministro dell'interno sia stata semplificata solamente per il reggimento dei cavalleggieri e per la cavalleria o per tutta la cavalleria soltanto; in qual caso non mi basterebbe.

Faccio una differenza: la cavalleria non è destinata ad essere frazionata come è destinato ad esserlo il reggimento dei cavalleggieri; perciò vorrei che ci fosse per questo una contabilità speciale.

Mi rincresce che il signor ministro dell'interno non sia al fatto delle cose dell'isola; egli dice: se nelle caserme vi stavano i carabinieri reali, vi potevano stare i cavalleggieri.

Ma faccio osservare che la caserma che era occupata dai carabinieri due anni fa minacciò rovina. Ho fatto portare via in 24 ore quanto ivi esisteva ed ho fatto sgombrare tutta la truppa; e dove l'ho messa? L'ho messa nelle antiche scuderie del vicere. Frattanto così messa non si può nemmeno fare il servizio ordinario; figuratevi poi quando si tratta di un servizio straordinario! Non vi sono le cose indispensabili ad un quartiere: il cortile è la piazza pubblica.

Si è cercato dappertutto, perfino nei conventi, ma non si è trovato verun luogo adatto per acquarterarvi quella truppa.

Io prego adunque il signor ministro dell'interno di concertarsi col ministro della guerra onde provvedere per la costruzione di una caserma dei cavalleggieri, e al signor ministro dell'interno in ispecie mi rivolgo per essere questa cosa speciale attribuzione del suo dicastero.

Dirò di più: i cavalleggieri sono allo scoperto, sono in piazza; ma avvertirò che ora avvi un'occasione propizia per stringere un buon contratto a tale riguardo.

Vi sono gli impresari delle strade i quali quando giunge la stagione estiva sono costretti di rinviare sul continente una quantità dei loro lavoranti, epperò con essi possono ottenere condizioni molto favorevoli per l'impresa di una caserma.

Queste cose io le dico per ischiarire meglio la questione, e le dico pacatamente. (*Il ministro dell'interno fa un movimento*)

Non so perchè il signor ministro dell'interno abbia da contrapporre movimenti dissuadenti.

**GALVAGNO**, ministro per l'interno. Il movimento non era allusivo a ciò che ella diceva.

**LA MARMORA ALBERTO**. Le caserme poi degli altri luoghi sono in istato veramente deplorabile. I cavalleggieri non sono più nei luoghi in cui erano i carabinieri; quei luoghi sono tutti distrutti; di modo che esigono riattamenti e providenze da per tutto. Si aggiunga che vi sono ancora i Consigli divisionali mischiati in questo: e cosa ne avviene? cosa si fa? Gli uni dicono: non tocca a me; gli altri, lo stesso. Intanto vedo in Sedilo che i cavalli della stazione dei cavalleggieri sono anche allo scoperto, hanno sempre veduto le stelle, e stanno sempre nel fango. Ripeto che dall'uno si dice non tocca a me, dall'altro non è di mia competenza, e intanto la truppa si disgusta e viene ammalata.

Io credo, che il benessere del soldato debba grandemente interessare, e perciò non posso che raccomandarlo.

In ordine poi alla polizia, io trovo che questo non deve essere coricato sopra pagliaricci, ma sopra buoni letti; se v'è un soldato che debba riposare bene e solo è il cavalleggiere.

Talvolta occorre che la paglia è cattiva, perchè la buona si dà a mangiare ai cavalli; epperò sarebbe bene che il signor ministro provvedesse anche quel corpo de' necessari letti, massime che fatica moltissimo, e fa sacrifici immensi. Almeno godesse del vantaggio d'aver dei letti di ferro, come si hanno qui nel continente! In questo non credo d'essere indiscreto.

Il signor ministro dell'interno dice che quando i cavalleggieri faranno il servizio di pubblica sicurezza allora sarà finita la questione. Io credo invece che il nome solo di cara-

binere faccia anche qualche cosa per la rimembranza che ha lasciato; ma non insisto sopra di questo.

Ha parlato il signor ministro della guerra (e son d'accordo con lui) della difficoltà che ci sarebbe a che il corpo dei carabinieri dovesse ancora somministrare tutta la forza pubblica per quell'isola, e della difficoltà d'avere un corpo di 4000 uomini. Io comprendo perfettamente questa difficoltà.

D'altra parte io vedo indispensabile che vi sia nell'isola un corpo, il quale non venga considerato solamente come un corpo di repressione, ma che faccia anche il servizio di prevenzione. Inoltre bisogna che quegli uomini sappiano scrivere onde poter assistere all'uopo i giudici di mandamento, e sappiano fare un processo verbale: tutte queste cose sono inerenti al servizio. Se, come ha promesso il Ministero, si apriranno delle scuole per questi cavalleggieri, non posso più insistere molto sulla presenza dei carabinieri, tanto più sulla presenza immediata.

Conosco assai bene le difficoltà che ci sono, e non posso dimandare una cosa che so non potersi ottenere; ma io chieggo che si provveda per avere un servizio di polizia anche preventiva.

Io dunque prendendo norma da quanto ha detto l'altro giorno il signor ministro della guerra riguardo all'artiglieria che è divisa in reggimenti indipendenti l'uno dall'altro, crederei similmente di poter fare una proposta analoga cambiando il nome di cavalleggieri in quello di carabinieri di Sardegna, lasciar loro l'equipaggio alla leggiera che credo più adattato che l'equipaggio dei nostri carabinieri; anzi fossero d'accordo col loro nome ed armati di vere carabine a due colpi, tra le quali se ne conoscono di molto leggiere che sono adattabili a qualunque soldato.

Non dico questo senza fondamento, perchè quando era in Sardegna vedeva che ogniqua volta i cavalleggieri erano destinati a qualche spedizione un poco pericolosa, i marescialli d'alloggio e gli stessi cavalleggieri procuravano di farsi imprestare delle carabine a due colpi, perchè preferivano d'averne a due che a un solo colpo. I banditi hanno ora tutti i fucili a due colpi.

Domando se allo stesso modo che del reggimento Novara cavalleria e di altri reggimenti, si son fatti dei cavalleggieri, non si potrebbe fare coi cavalleggieri un corpo di carabinieri di Sardegna.

La ragione per cui trovo opportuno questo cambiamento di nome, è la seguente: dando il nome di carabinieri di Sardegna, si tranquillizzerebbe l'animo degli abitanti dell'isola i quali credono che il Ministero abbia intenzione, in caso di guerra, di richiamarli nel continente, abbandonando così intieramente l'isola al disordine. Questo timore è una delle cose che dispiacciono di più. Io penso, ripeto, che ove i Sardi sapessero esservi un corpo di carabinieri destinato espressamente per l'isola, il loro animo si farebbe assai tranquillo. *(Entra il ministro delle finanze)*

Questa non è cosa nuova, e vediamo nella vicina Corsica, dove io stetti più volte, che i gendarmi non sono vestiti come gli altri, ma bensì al tutto diversamente dai gendarmi di Francia. Io opino che sia lo stesso nell'Algeria dove però non ci sono stato.

Quindi ove si facesse del corpo dei cavalleggieri un corpo di carabinieri di Sardegna dipendenti o no dal comando generale, che avesse il capo in Sardegna e potesse provvedere ai casi più urgenti, io credo che sarebbesi trovato il mezzo termine per conciliare una cosa con l'altra.

Vi ha un'altra cosa ed è che l'organizzazione dei carabinieri come è nel continente non andrebbe bene in Sardegna,

perchè qui ve ne sono molti a piedi; laddove in Sardegna gli uomini a piedi fanno poco frutto, e convien che vadano a cavallo. E piccola ne sarebbe la spesa perchè in Sardegna i cavalli costano poco, e costa poco pure la manutenzione, essendo i foraggi solo a sessanta centesimi, mentre qui sono ad una lira. Per la qual cosa se si facesse questo corpo dovrebbe questo essere quasi tutto montato a cavallo, perchè dovendosi percorrere grandi spazi ogni giorno, e portare ad un tempo la provvigione per un paio di giorni, l'uomo a piedi non vi riuscirebbe.

Dunque io credo che se si facesse un corpo di carabinieri di Sardegna invece di lasciarlo sotto il nome di cavalleggieri, bisognerebbe che fosse montato a cavallo.

Vi ha pure un'altra ragione che avvalora la mia opinione di formare un corpo di carabinieri di Sardegna, ed è nella differenza del nome nei gradi, poichè ho veduto co' miei occhi che quegli isolani al vedere un maresciallo lo prendevano per qualche cosa di grande e lo rispettavano, e quel nome farebbe ancora qualche impressione; epperò domanderei (in caso che il Ministero giudichi di prendere in considerazione la mia proposta) che si lasciassero in quel corpo i nomi di brigadiere e maresciallo perchè sono stato testimonia del pessimo effetto che ha fatto nel paese stesso questo mutamento di nome il quale ha umiliati tutti i graduati.

Colà quando si vedeva un maresciallo, si esclamava: Oh! oh! pare un signore! Se si vede un sergente, si crede subito che egli debba essere un uomo avvezzo alle bettole: di tutto questo io credo che il Governo debba tenere conto.

Vi ha poi un altro vantaggio a fare un corpo preciso in Sardegna, ed è quello di avere sia delle reclute, sia degli ingaggiamenti volontari tra le persone del paese, perchè bisogna dirlo francamente, si avrebbe così il vantaggio dell'idioma, ed anche quello della salute, abituati come sono al clima.

Dunque tutte queste cose concorrono a corroborare le idee che io aveva espresse l'altro giorno insistendo per avere dei carabinieri fatti; e corrobora pure la mia idea quanto venne detto l'altro giorno dal ministro dell'interno, che cioè vi sarebbero delle scuole e si semplificherebbe la contabilità affinchè gli ufficiali e bassi ufficiali che devono attendere al servizio pubblico non siano tutto il giorno impiegati in cure di amministrazione.

Si faccia poi specialmente che siano bene alloggiati, bene coperti, che abbiano buone case, buoni letti, e che siano decentemente pagati.

Io lo ripeto, con ciò, vi è una quantità di giovani che sanno leggere e scrivere nel paese i quali si metteranno in quell'arma; ma se sono mal pagati e se sono costretti a dormire come nei nostri paesi dormono i porci, come molte volte sono costretti a dormire i cavalleggieri di Sardegna, allora certamente non vi sarà mai alcuno che voglia entrarvi. Ora dunque se il Governo darà provvedimenti per queste cose, io opino che a breve andare si potrà avere un corpo di vera polizia il quale soddisfaccia ai bisogni di quell'isola.

Intanto senza insistere sul nome chieggo che si provveda per un corpo che faccia la polizia preventiva, poichè questo è quanto manca alla Sardegna, mentre la polizia repressiva si fa a meraviglia.

Io adunque sono d'accordo col ministro dell'interno, quando mi assicura che il Governo intenda stabilire queste scuole, intenda semplificare la contabilità dei cavalleggieri.

Io inoltre lo prego d'interessarsi affinchè siano ricoverati abbiano caserme adattate al loro servizio, ed i mobili occorrenti di cui mancano affatto al giorno d'oggi, così i mare-

sciali non sanno dove deporre le carte relative al loro servizio. E ciò è tanto vero, che l'anno scorso per mettere una stazione in Sarrocco (poichè colà abitava il signor Siotto-Pintor, che tutti conosciamo, il quale avendo ricevuti due di quei saluti alla finestra, di cui ho fatto parola ieri, aveva fatto istanze per avere una stazione che era necessarissima) ci vollero mille sforzi, poichè mancavano i mobili, e le autorità scansavansi dal provvederli, dicendo che a loro non spettava. Ma siccome il colonnello protestava che non avrebbe mandati gli uomini se la stazione non era provvista di mobili, così finalmente l'intendente ha dato un tavolino, un altro funzionario ha fatto mettere una chiave ad un armadio, e così via via si poterono mettere insieme i mobili occorrenti, ed allora la stazione di Sarrocco fu impiantata.

Io parlo di queste difficoltà che sono vere miserie, ma pure esse sono quelle che incagliano il servizio.

Io dirigo adunque al signor ministro dell'interno la preghiera di volersi ben concertare cogli intendenti generali, perchè nelle occorrenze non si sia mandati da Erode a Pilato, da Pilato a non so chi, ma si sappia chi debba provvedere al servizio, poichè altrimenti questo non si fa.

Il signor ministro della guerra diceva, con ragione, che respinge l'ordine del giorno formulato solo contro di lui. Io ammetto perfettamente tale protesta, poichè tutti i mali che si risentono non provengono dalla mancanza di forze, ma anche da condizioni che sono estranee al ministro della guerra, come, per esempio, da sindaci pessimi, sui quali il Governo dovrebbe avere anche un poco l'occhio. Io so di un sindaco, il quale, per quanto mi è stato riferito, era egli stesso immischiato nella demolizione delle tanche, ed ha avvisato i complici che in quel giorno partivano i cavalleggieri per andarli a sorprendere. Convieni che il Governo insista presso gli intendenti affinché facciano attenzione su queste cose, che sono assai gravi.

Ci sono anche dei cattivi intendenti, e non posso fare a meno di dire esservene di quelli che alla sera se ne vanno per le vie cantando, facendo schiamazzi ed orgie, e proibiscono i cavalleggieri di fare le pattuglie per non essere molestati mentre commettono questi disordini. (*Sensazione*) Il Ministero deve provvedere a ciò.

Ci ha pure un altro guaio, e poichè ho la parola, mi prendo la libertà di chiederne al Ministero una spiegazione.

Non esiste in tutta la Sardegna un giornale del Governo, e mentre ci sono dei giornali che predicano apertamente l'odio e lo sprezzo contro le autorità, non vi ha una persona preposta a redarre un articolo per fare vedere la falsità, per combattere queste dottrine, le quali eccitano in tutti i paesi, in tutti i villaggi, odio e disprezzo profondo contro il Governo. Il Governo, dico, deve pensare che vi sia anche un giornale ufficiale nella Sardegna come vi è in Savoia.

Il signor conte Sclopis, nostro collega, l'anno scorso ha parlato di Corti d'Assise...

**PRESIDENTE.** È cosa estranea...

**LA MARMORA ALBERTO.** Io credo che le Corti d'Assise non siano cose da proporsi per la Sardegna finchè non vi si chiederanno; ma però sarebbe una misura la quale porterebbe un gran vantaggio alla giustizia.

Adesso, o signori, io entro in una considerazione generale. Siccome domani forse non parleremo più della Sardegna, così permettetemi ancora due parole e concedetemi alquanto momenti di ascolto. La Sardegna, dopo l'unione di Genova al continente, ha cambiato intieramente di valore da quello che era per lo passato, massime poi dopo che il commercio di Genova ha preso una certa estensione: l'importanza di

quell'isola si deve ripetere dalla considerazione che non solamente è nostra, ma che non sia di un altro. Essa è l'avanguardia di Genova, come ho scritto pochi mesi fa.

Se Corfù e Candia appartenessero all'Austria come appartiene la Sardegna al Piemonte, io credo che non si sentirebbero certi discorsi ridicoli né a Trieste né a Vienna i quali si sentono sulla Sardegna in Torino. Se la Sardegna ha guadagnato già assai di valore dopo l'unione di Genova col Piemonte, adesso che si va ad aprire la strada ferrata nell'Egitto, tutte le navi (fuori quelle che vengono nel nostro mare di Genova, a Livorno, a Roma e Napoli) passeranno davanti alla Sardegna e le daranno un valore di più; egli è come una casa la quale una volta era coperta da altre case ed ora si è fatta una piazza vicina, una strada, epperò essa ha duplicato di valore. Dunque vi prego di considerare non solamente i sacrifici che bisogna fare per trarre da questo paese i maggiori vantaggi (ed una parte grande certamente si trarrà), ma bisogna considerare che il suo valore va aumentando tutti i giorni, sia per la posizione che per l'andamento del commercio. Mi rincresce che il signor ministro della marina sia testè uscito, perchè avrei voluto interpellarlo sulla fermata che fa il vapore a Tortoli. Rimanderò ad altra occasione tale interpellanza.

Si fa partire adesso il vapore di notte da Cagliari e da Genova solamente perchè si deve fermare in un dato luogo.

Bisogna che da un porto e dall'altro per poter arrivare di giorno in quel luogo parli di notte: e perchè? Per portare il cioccolato al vescovo. (*ilarità*) Che si dirà di questa misura? Ma io lascio questa misura tenebrosa, mi riservo ad altra occasione.

Signori, si è molto parlato della Sardegna, e forse anche a sazietà, ma conoscersi bene, non si conosce. Se non si credono quelli che sono sardi, o quelli che si suppongono un po' influenzati da questi, fate una cosa, fatela, e sarà meglio, io ve la propongo. Fatela visitare espressamente; nominate nel seno del Parlamento una Commissione che vada a fare un viaggio nell'isola e studi ben bene i bisogni del paese. Io sono persuaso che questa Commissione farebbe un magnifico lavoro, e tranquillerebbe anche l'animo dei ministri e di tutto il mondo, purchè fosse una Commissione ben scelta, e composta di persone che non si lascino influenzare. Vorrei inoltre che questa Commissione, onde vedere facilmente le cose da vicino, non risiedesse in Cagliari, ma girasse, e si avanzasse nell'interno: da Cagliari non si conosce l'isola.

L'altro giorno quando io mossi rimproveri sulla poca cura che vi ha nel concertare bene le cose, io non ho fatto allusione a questo Ministero: del Ministero attuale io non ho parlato; esso ha fatte molte cose, ma non le ha coordinate; è questo che voleva dire: ha praticato delle strade, ma riguardo a queste tutti sanno che è una specie di dovere che gli incombe; giacchè cosa direste d'un padre che avendo due figli, all'uno desse cavalli e carrozze, e l'altro lasciasse andar scalzo? Le strade si fanno e sono utilissime per la civilizzazione del paese, ma colle strade deve pur esservi la pubblica sicurezza, ed è su di essa che io persistetti così a lungo.

Signori, quando la Sardegna vedrà che il Governo si occupa realmente ed efficacemente di lei, io mi rendo certo che il concetto che essa ha del Governo, massime dopo che tanti giornali gli provocano contro l'ira dell'universale, tornerà in breve tempo e buono e sano.

Non tutti opinano che il Governo abbia le intenzioni che ha: io sono il primo a dirlo, e lo debbo dire, o signori. Conchiudo ripetendo che tutti i mali attuali dell'isola non sono imputabili solamente al difetto di forza materiale militare,

epperò non credo di dovermi associare al biasimo esternato ieri dal mio collega il senatore Musio nel suo ordine del giorno, il quale farebbe rimproveri ad un solo ministro, mentre io opino che se ne debbano fare a tutti i ministri.

**PRESIDENTE.** La parola spetta ora al senatore Sclopis.

**SCLOPIS.** Signori senatori: ieri io aveva in animo di proporre un ordine del giorno motivato, perchè ponesse un termine di giustizia e di ragione quale si aspetta da tutti, credo, a questa già protratta discussione. Se ieri avessi avuto campo a parlare, io mi sarei ristretto in brevissimi termini, avvalorandomi cioè di quanto erasi già detto dai miei colleghi, e da quanto aveva udito dal Ministero. Ma a quella legge di brevità che mi sarei imposta ieri, è forza che oggi, e in qualche parte, io mi sottragga, e per conseguenza a voi domandi benigna indulgenza e sofferenza nel sostenere la ripetizione di alcuni fatti, che già vennero citati in questa discussione; poichè dovendo io proporvi un ordine del giorno, il quale si dilunga in parte da quello proposto dal nostro onorevole collega Musio, conviene che alla vostra memoria si riconducano immediatamente que' fatti e quei ragionamenti che possono appoggiarlo.

Signori, rivelazioni importanti ci furono fatte in questa materia, dell'isola di Sardegna, rivelazioni di fatti e rivelazioni di mezzi. Dico rivelazioni, e non pronunzio questa parola senza qualche rammarico, perchè, francamente lo confesso, io avrei prescelto che questa narrazione di uno stato così miserando di cose, ci fosse giunta prima dal banco dei ministri, che non dal recinto di quest'Assemblea; perocchè io credo che i depositari del potere hanno il dovere, quando tali sono le cose, che non possono condursi a bene coi mezzi ordinari, di chiederne degli straordinari; ma finchè non ne chiedono, forza è che soccombano alla responsabilità non solamente del male che si operò, ma della deficienza dei mezzi esistenti.

Io per conseguenza, lo ripeto, in questa parte non posso assolvere da certe taccie il Ministero. Credo che esso preparasse in silenzio quei sussidi, quei miglioramenti, quei rinforzi che anche questa mane ci vennero esposti dal ministro della guerra: ma tant'è, la piaga è antica, il male dura da più di un anno, e nella prima parte di questa Sessione si poteva dal Ministero eccitare, se non la certezza, almeno il dubbio, che alle condizioni della Sardegna richiedansi non dirò misure eccezionali, ma dirò poteri straordinari.

Esaminiamo la condizione dell'isola di Sardegna brevemente quale ci fu esposta da due dei nostri onorevoli colleghi, tutti due diremo quasi appartenenti all'isola, l'uno per nascita, l'altro per lungo e meritevolissimo incolato.

Da questa doppia voce noi sicuramente possiamo ritrarre il vero; che se noi volessimo ritrarre da questa sola voce, io e tutti gli altri miei colleghi, che si sono fatti un dovere di prendere informazioni accessorie in questa parte, potrebbero dire, come diceva Cicerone parlando della Sicilia: *Si universa provincia loqui posset, hac voce loqueretur.* Qual è la condizione della Sardegna? Una specie d'anarchia, forza è dirlo; triste parola, ma l'inaugurazione del sistema della libertà legale, di quel sistema che dovrebbe essere paladio a tutti i buoni, freno a tutti i malvagi, è stato quivi una inaugurazione di maggiori disordini.

Permettetemi, o signori, che vi riconduca alla memoria alcuni fatti, alcuni risultati statistici dei reati, che si sono commessi in Sardegna nel corso di 12 mesi. Prenderò i totali, ed i titoli dei reati: omicidii 197; omicidii tentati 169; spari a porte e finestre 117; grassazioni 63; furti ordinari 111; ruba di bestiami 98; morti, ferite, mutilazioni di be-

stiami 70; distruzione di tanche 28; incendi di proprietà 104; recisioni e devastazioni di alberi fruttiferi 20; in totale, se mal non mi appongo, 979 reati nel corso di 12 mesi. La Sardegna conta poco più di 500 mila abitanti, dunque facendo una proporzione, sarebbero poco meno di due reati per ogni mille abitanti.

Se noi ci volgiamo a poca distanza della Sardegna, se noi esaminiamo il rendiconto statistico criminale della vicina Corsica, isola non tanto privilegiata di cielo quanto la Sardegna, e non tanto atta a mezzi coercitivi e preventivi, quanto quest'isola stessa, noi vi troviamo una disparità che sicuramente non torna a lode nostra.

L'ultimo rendiconto della giustizia criminale francese per l'anno 1849 ci dà per i crimini in Corsica un numero d'accusati in totale di 236. Qui parlo d'accusati perchè voi ben sapete, o signori, che nelle statistiche si prende il numero degli accusati.

Siccome noi non abbiamo ancora per nostra disgrazia una statistica criminale in Sardegna, bisogna che calcoliamo sui reati; ma in certa guisa le accuse corrispondono ai fatti. Dunque in Corsica su poco più di 236 mila abitanti, poco meno della metà della popolazione di Sardegna, la proporzione degli accusati in Corsica è di un accusato sopra 976 abitanti: questo vuol dire che la Sardegna ci dà un prodotto, una differenza del doppio quasi di reati di quanti se ne commettono in Corsica; e noto sempre che credo più facile il provvedere ai bisogni della giustizia in Sardegna di quello che lo sia in Corsica.

Questo fatto è esistente; il Ministero non lo ha contraddetto; per conseguenza noi non abbiamo che a deplorarlo. Ma poichè vi furono querele, dobbiamo cercare i mezzi per cui cessi prontamente questa condizione anormale che sicuramente oltre all'imporre a tutte le parti la sovranità, e soprattutto al potere esecutivo una terribile responsabilità, se procedesse più oltre, comprometterebbe grandemente l'esistenza stessa dell'isola, e forse o tosto o tardi contribuirebbe grandemente a mutarne i destini.

Vengo per conseguenza, o signori, alla rivelazione dei mezzi. Questa rivelazione di mezzi diede luogo ad una polemica la quale dettata da ogni parte dal desiderio di venire ai migliori effetti possibili, non potè per altro spogliarsi di un certo calore; poichè gli uni testimoni del male lo rappresentavano con vivi colori, gli altri solleciti, e teneri di poter riempire la loro missione, rispondevano con eguale vivezza, e sicuramente da una parte e dall'altra vi era uguale sincerità.

Si parlò di esclusività di mezzi di forza, si parlò di combinazione di mezzi legislativi. Io credo col signor ministro degli interni, secondo che diceva nella tornata di ieri l'altro, che non ad un difetto solo, ma a due sia da attribuire questo stato anormale della Sardegna; io quindi volentieri mi accosterò a tutte quelle misure che rispondendo al principio delle nostre istituzioni varranno a rimediare ai mali, od almeno a moderarli, e quanto più prontamente sia possibile. Imperocchè quando non si potesse fare una legge la quale per essere compiuta in tutte le sue parti richiedesse un esame di lungo tempo, io bramerei che il Ministero ce ne proponesse una provvisoria, perchè, siccome spero che questo stato di cose non debba essere che provvisorio, mi accontenterei anche di questa.

Il signor ministro dell'interno nella tornata di ieri l'altro ci diceva: « La Sardegna venne pareggiata alla terraferma; essa dal Ministero è considerata come parte integrante dello Stato, e non vi ha cura, non vi ha diligenza che non sia

estesa alla Sardegna come a tutte le parti dello Stato. » Qui, se non fosse che non intendo di allargare la discussione oltre i termini ordinari, mi permetterei di rassegnare al signor ministro anche qualche lagnanza sullo stato della sicurezza pubblica in terraferma, perchè tuttodi crescono i reati, tuttodi s'indebolisce la forza, tuttodi reclamano le provincie e la capitale che si ponga un freno a questo stato di cose che è l'antagonismo vero della libertà legale. (Bravo!)

Ma forse tornerò sopra questa materia appositamente in altra circostanza.

Ora mi limito a parlare della Sardegna, e credo che sia necessario di provvedervi. Mi consolo di vedere in fatti che si sia già provveduto; ma non basta quello che si è fatto, e non basta per le ragioni che furono con tanta cognizione di causa esposte dai nostri colleghi i senatori interpellanti, perchè probabilmente quella massa di forza militare maggiore che fu secondata in Sardegna e che già riuscì a bene, poichè si compì con tanta felicità l'operazione della leva, probabilmente, ripeto, quella forza non potrebbe mantenersi continuamente nell'isola, oppure non vestirebbe tal carattere di forza legale da poter antivenire quei pericoli a cui noi vogliamo portare rimedio.

Io non credo, o signori, che si possa dubitare che quando verrà stabilita una forza militare in Sardegna, alla quale si dia il nome che si vuole, ma a cui si attribuisca quella qualità di agente di polizia giudiziaria che avevano i carabinieri, si venga anche ad ottenere quel medesimo felicissimo risultato che si era ottenuto pel corso di undici anni, quando il corpo dei carabinieri reali, benemerito quant'altri mai anche in quel tempo, fece sì che i Sardi si rallegrassero della sua presenza, e molti si dolessero della sua partita.

Anzi, a tutto quello che si è detto sull'efficacia ed utilità della presenza del corpo dei carabinieri reali in Sardegna, io debbo aggiungere essere a mia precisa notizia come dopo partito quel corpo, prima assai che venissero agli ordini costituzionali, il supremo Consiglio di Sardegna il quale richiama la qualità di funzionario politico a quella di funzionario giuridico, rappresentava ripetutamente al Re Carlo Alberto la necessità, l'urgenza di rimettere i carabinieri in Sardegna. Dunque questo voto non è un voto di pochi giorni, è un voto di molti anni, è un voto che si è creato dacchè l'operazione di richiamarli fu riconosciuta come assolutamente di cattivissimo effetto.

Io non istarò, come fece l'onorevole mio collega ed amico senatore Alberto La Marmora, ad esaminare con quali condizioni si possa formare un corpo di carabinieri reali, come si possa supplirvi mettendo in loro vece i cavalleggieri; ma io dirò al Governo: provvedete, e provvedete energicamente e presto; che a questa piaga della Sardegna voi dovete rimarginare prestissimo, perchè se non la rimarginate sarà di cattivo esempio a tutte le altre parti del regno; oltre che sarà sempre una condizione che peserà su tutti quelli che vi avranno avuto parte indirettamente, o direttamente, o non provvedendo, o negando i sussidi che sono necessari.

Quanto alle disposizioni legislative io non ne parlerò fino a che non veda il progetto che il signor ministro dell'interno mi pare abbia indicato tenere già in pronto, ed essere disposto a presentare alla sanzione del Parlamento.

Ma non posso cessare di parlare senza dichiarare che non potrei accostarmi all'opinione che venne emessa dal signor ministro della guerra nella discussione ripetutamente, vale a dire, che non ci fosse cagione di rimprovero, o se non si vuole di rimprovero, di osservazioni per difetto di forza mi-

litare, dacchè non c'era mai stata ribellione alla forza armata.

Qui mi pare che, o io non ho ben inteso, o si sarebbe stabilito un canone, che sarebbe contrario a tutti i principii politici.

Si dovrà aspettare ad adoperare i rimedi più efficaci quando saremo giunti allo stato di ribellione? Come! In quel momento si crederà di servire all'intento governativo, quando avrete la guerra dichiarata, la guerra civile, la più terribile delle calamità?

Signori, il primo dovere di ogni Governo è quello di antivenire; le colpe si svelano dopo, e i meriti si svelano anche dopo, e per conseguenza io non posso consentire a simili teorie.

Io credo che il Governo debba prevenire sempre; e quando ha bisogno di uomini, ne prenda cento, ne prenda mille, ma non s'attenti di dire: non vi fu confronto degli insorgenti contro l'autorità pubblica. Trista consolazione è questa, anzi consolazione frammista di pianto! Io non ho idea di altra teoria simile a questa fuorchè d'un ordine dell'antico Senato di Milano nella prima metà del secolo scorso, quando la Lombardia giaceva sotto il pessimo dei Governi e non erano ancora venuti a rallegrarla i provvedimenti dei Cristiani e dei Firmian, distinti personaggi che ressero quella contrada. Che fece il Senato di Milano trovando tutto il paese infestato dai ladroni, trovando dappertutto confusione? Egli disse che ognuno si guardasse da sè, che provvedesse da sè! Io non so se ho male inteso, ma una frase uscita dalla bocca del signor ministro della guerra *avant'ieri* mi lascia credere che si opinasse che il concorso dei cittadini fosse da mettersi quasi condizione primitiva di sicurezza pubblica.

Questo non è; il Governo ha il debito, ed il cittadino ha il diritto di esigere che si provveda anzitutto, e quando per circostanze straordinarie, ma che il Governo non abbia potuto prevedere, si esige accessoriamente il concorso dei cittadini, allora solamente si potrà pretendere che tutti uniscano la loro forza pel fine stesso.

Ma il Governo non può salvarsi dicendo: gli altri debbono fare; egli deve operare. Od egli ha i mezzi, e ne usi ampiamente e con energia; o non li ha, e venga a domandarli al Parlamento. Il Parlamento sente i suoi doveri, sente bastantemente la difficoltà delle nostre condizioni, nelle quali non conserveremo la libertà se non manterremo l'ordine, se non manterremo il rispetto alle leggi e la sicurezza delle persone, per non poter dubitare che non sia per approvare le istanze del Ministero, e per prestargli opportuni sussidi.

Premesse queste osservazioni, io vi propongo, o signori, l'ordine del giorno seguente:

« Il Senato, ritenuta la gravità dei fatti riferiti dai senatori interpellanti; ritenuta la conseguente urgenza di porvi rimedio, invita il Ministero a provvedere con sollecitudine ed energia, affinchè la tranquillità pubblica, e la sicurezza delle persone e delle proprietà siano stabilite e mantenute nell'isola di Sardegna; e passa all'ordine del giorno. »

Il mio ordine del giorno, come vedete, o signori, si discosta da quello del senatore Musio, inquantochè il mio comprende la generalità dei fatti, il mio accenna alla generalità dello scopo, lascia in libera balia del Governo di adoperare quei mezzi che ad esso sembreranno più opportuni, poichè io non credetti misura parlamentare lo indicare al Ministero la scelta di un mezzo piuttosto che di un altro. Il Ministero assume la responsabilità; dunque egli deve avere la scelta dei mezzi. Questi saranno proposti; se saranno ido-

nei, noi gli accorderemo, ma frattanto nessuna anticipazione si debbe fare sopra ciò che ad esso spetta di operare. E di più quest'ordine del giorno, come pur vedete, o signori, non tocca a nessuna personalità di ministro. Io credo, come ieri diceva il ministro delle finanze, che tutto il Ministero sia solidario, e non credo che vi fosse neppur bisogno che si venisse a far questa dichiarazione, perchè è un principio di diritto costituzionale che in una misura di grande importanza come è questa, quel ministro che deve operare principalmente, o è d'accordo co' suoi colleghi ed opera solidariamente con loro, o è dissenziente, e allora debbe la maggioranza stare al potere, l'altra dimettersi. Io quindi ritengo che non a un solo ministro, non con specialità di mezzi, si debba inculcare questo dovere.

Io proclamo la gravità de' fatti; essi sono incontestabili e incontestati: io proclamo la necessità dei mezzi; essi saranno scelti dal Ministero: io proclamo l'urgenza, e quest'urgenza è tale che nessun'ora dovrebbe passare d'ora in poi senza che si cercasse gradatamente, razionalmente a preparare, a porre in opera i più efficaci, i più consistenti e i più assoluti rimedi sempre consoni co' principii delle nostre istituzioni costituzionali.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Il Senato riconoscerà facilmente quanto mi rincresca di vedere prolungata questa discussione; ma l'ultimo discorso dell'onorevole senatore Sclopis mi obbliga a fare ancora alcune osservazioni sull'argomento che ci occupa.

Anzitutto dirò poche cose in risposta alle nuove osservazioni fatte dall'onorevole senatore Alberto La Marmora.

Sostanzialmente il senatore La Marmora ha ridotto in oggi la discussione al punto dell'imperfetta organizzazione del servizio della pubblica sicurezza. Mediante la compiuta sistemazione di tutto ciò che riguarda ed ha tratto al corpo incaricato di questo servizio, cioè al corpo de' cavalleggieri, si andrà al riparo d'ogni cosa. Egli ha inoltre parlato delle caserme; veramente è dolente il Ministero non solo di avere potuto far poco fin qui, ma che in tanti anni per l'addietro nulla si sia mai fatto.

Sa il senatore La Marmora quante difficoltà vi siano onde ottenere dai comuni e dai Consigli provinciali e divisionali, qualche provvedimento al riguardo.

Però io ho l'onore d'assicurare il Senato che il Governo se ne è occupato e se ne occupa; che farà tutte le opportune istanze presso chi di ragione, onde queste caserme si ottengano, onde siano ben allagate nelle diverse stazioni, in cui dovranno collocarsi i cavalleggieri.

Fece poscia parola dei mobili, ed a questo riguardo gli osserverò che anche sul continente, da quanto mi risulta, vi sono tuttavolta delle difficoltà a provvedere le caserme del necessario impiego.

Ad ogni modo egli raccomanda che i cavalleggieri siano ben tenuti, bene alloggiati. A tutto questo ha cercato finora di provvedere il Ministero, e provvederà ulteriormente, dichiarando che già fu ordinata la confezione dei letti, se non isbaglio, a Genova; onde, come ben si scorge, il Ministero nulla ommette di ciò che possa avere tratto al benessere e buona tenuta di questo corpo, e degli uomini che ne fanno parte, siccome nulla ommette per il benessere in generale dei soldati di tutto l'esercito.

Il senatore La Marmora ha parlato de' sindaci; io posso ammettere facilmente che vi siano de' sindaci i quali non compiono esattamente al dovere loro, ma voglio credere che ciò non provenga dalla scelta poco adatta fatta dal Governo, e che derivi invece da ciò che in molti comuni non si può ottenere

che la nomina de' sindaci cada sopra persone abbastanza colte per amministrare il comune nel modo che si desidererebbe. Questa scelta verrà ogni dì a farsi migliore col progredire della civiltà nei comuni rurali della Sardegna. Quello che più specialmente mi duole si è, che vennero fatte per parte del senatore La Marmora anche lagnanze, se non ho male udito, contro gli intendenti: si è per la prima volta che ho udito farne lagnanze, e io voglio ancora credere che il signor senatore a loro riguardo è stato male informato...

**LA MARMORA ALBERTO.** Domando la parola.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Ad ogni modo mi adopererò anche per sapere quale sia il vero stato delle cose, e se anche da questo lato vi sia il male che venne accennato.

**LA MARMORA ALBERTO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'avrà dopo. Ve ne sono molti altri che l'hanno chiesta prima di lei.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Tornando per un momento al corpo addetto al servizio della sicurezza pubblica, il senatore La Marmora ha conchiuso che quando i cavalleggieri siano tenuti in sostanza come i carabinieri, non vi può essere difficoltà a che venga loro dato il nome di carabinieri.

Certamente non vi avrebbe difficoltà il Governo, qualora una tal mutazione di nome potesse realmente produrre tutti quegli effetti che se ne sperano. Ma però ognuno sa come talvolta siano i corpi gelosi delle loro denominazioni; quindi questa operazione, la quale per il Governo è di pochissima importanza, dovrebbe pur essere, non dirò consentita, ma quanto meno accettata agli ufficiali di quel corpo, il quale vuol essere ad ogni modo incoraggiato ed eccitato ad un buon servizio; e perciò il Governo, quantunque abbia libera la scelta, deve però eziandio consultarlo onde le cose procedano d'accordo.

Per far conoscere al senatore La Marmora quanto il corpo dei cavalleggieri stia a cuore al Governo e la premura che ha per renderne l'organizzazione perfetta farò ancora una osservazione. La somma stanziata in bilancio per i cavalleggieri di Sardegna ammontava nel 1847 a lire 574,115; ora essa invece ammonta, stante la proposta fattane dal Ministero nel bilancio del 1852, a lire 918,896; onde vi ha un aumento per quel corpo, esclusivamente addetto al servizio di pubblica sicurezza, di lire 340,781 nelle attuali circostanze; dal che si può dedurre quanta importanza metta il Governo nel far sì che riesca il più che è possibile compiuto il servizio di sicurezza pubblica in Sardegna.

Passo ora alle cose dette dall'onorevole senatore Sclopis, e qui dirò anzitutto che per le considerazioni da lui svolte e per termini stessi con cui è concepito il suo ordine del giorno, il Ministero non saprebbe risolversi ad accettarlo; poichè quantunque la parola non esista nei termini dell'ordine del giorno, il biasimo...

**SCLOPIS.** Domando la parola.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.**...la censura verrebbe pur sempre dalle considerazioni che l'hanno preceduto e che l'hanno indotto a presentarlo.

E tanto è vero che, secondo quell'ordine del giorno, il Senato verrebbe non solo a non tenere conto delle cose dette dal Ministero, ma verrebbe invece ad appoggiare la censura fatta al Ministero di non avere mai nulla fin qui operato nell'interesse della Sardegna.

Il senatore Sclopis ha parlato di rivelazioni fatte dai due senatori preopinanti sullo stato della Sardegna; io prego il signor senatore Sclopis di ben ritenere che quantunque il Parlamento nell'anno scorso abbia seduto per assai lungo tempo, non si levò tuttavia questione al riguardo, e ciò per-

chè il male non era certamente della gravità a cui potè pervenire durante l'assenza del Parlamento.

Non creda tuttavia l'onorevole preopinante che il Ministero se ne stesse colle mani alla cintola; lo sanno i deputati, lo sanno, credo, se non erro, alcuni senatori. I deputati furono specialmente da me, credo due, o tre volte chiamati a Consiglio per vedere quali misure più convenissero alla Sardegna; e comunque diverse fossero le opinioni dei deputati, nessuno però era d'avviso che per allora si dovesse toccare alla legislazione; ed ecco il motivo per cui non ostante la presenza di tante distinte persone dell'isola di Sardegna essa non fu oggetto di discussione nel Parlamento.

Il Ministero intanto provvedeva in quel modo che meglio credeva non senza renderne consapevoli le persone più interessate; ma esso però non credette in allora conveniente di portare questa discussione al Parlamento.

Non credo dunque che le cose dette si possano chiamare rivelazioni; le cose dette sono relative a fatti succeduti e che succedettero durante l'assenza del Parlamento; sono perciò note al pubblico come lo sono al Ministero; quindi esso non crede che quanto vennero dicendo i signori preopinanti abbia mostrato il male più grave di quello che veramente non lo vedesse il Ministero medesimo.

La condizione della Sardegna, diceva il conte Sclopis, se non richiede misure eccezionali, richiede almeno poteri straordinari.

Ora, o signori, io non so che cosa siano le misure eccezionali se non consistono ne' poteri straordinari; ma nè le une nè gli altri richiederemo; bensì solamente qualche modificazione nelle disposizioni legislative che più sia indispensabile per l'isola di Sardegna.

Mi si dice: perchè non ha ancora il Ministero presentato una legge al proposito? Questo è ragionato; ma rispondo che da quanto si è detto finora la discussione versa da pochi mesi a questa parte sul punto se un aumento di forze possa essere sufficiente per ottenere questo scopo o se colla forza esistente lo scopo medesimo si possa conseguire.

Il comandante attuale della forza dell'isola lo spera, la cosa lo non la credo disperata; tuttavia sono disposto a presentare e chiedere al Parlamento le modificazioni necessarie alla attuale legislazione.

Il Governo adunque, lo ripeto, è intento a fare per la Sardegna tutto ciò che egli sa essere dover suo. Quindi rimanendo escluso che la gravità del male si sia rivelata da prima di un anno a questa parte, rimane altresì evidente che non avrebbe certamente potuto il Ministero provvedervi prima d'ora.

Il senatore Sclopis ha creduto di poter fare un confronto dell'isola di Sardegna coll'isola di Corsica per conchiuderne che i reati sono molto più numerosi in quella che non lo siano in questa.

Trattandosi della Corsica, dove per lo più è questione di banditi, quantunque le persone accusate non siano state in un anno che duecento, ciò però non ha nulla che fare col numero dei reati, poichè il bandito commette certamente più di uno, di due o tre reati, quando ha bisogno di vivere, perseguitato com'è dalla forza pubblica.

Dal numero adunque degli accusati non puossi rettamente argomentare il numero dei reati. Voglio ammettere tuttavia che momentaneamente in Sardegna il numero dei reati sia cresciuto: non ho qui la statistica degli anni precedenti (ed è questo che converrebbe avere per argomentare su di una base giusta e fondata); se non che mi giova osservare che sappiamo pure come sia ancora infestata la Corsica dai ban-

diti, quantunque essa goda da 50 anni dei benefici di una legislazione abbastanza forte, la cui esecuzione è garantita da una nazione fortissima; che sappiamo pure non avere la Corsica, non ostante questa legislazione, non ostante tutte le cure del Governo francese, raggiunto ancora quello stato di civiltà a cui tendono gli sforzi del Governo centrale.

Locchè mi porta a dire che il Governo, servendosi di tutti i mezzi necessari per ristabilire la pubblica sicurezza in Sardegna, vi riuscirà, ma non crederà certo il Senato che egli possa riuscire in Sardegna così perfettamente come riuscirebbe in qualche altro luogo del continente. Ripeto ancora che dalle ammissioni fatte ieri dagli onorevoli preopinanti si scorge che il male più grave è ristretto alla divisione di Nuoro. Quindi rigetto assolutamente l'epiteto di anarchia che piacque al senatore Sclopis di dare alla Sardegna, mentre non è certamente in mezzo all'anarchia che si possa procedere, come si è proceduto regolarmente alla leva militare in quest'anno.

Il conte Sclopis prese occasione da questo suo ragionamento sullo stato della Sardegna per muovere indirettamente rimprovero anche sulla sicurezza pubblica in terraferma; e qui non farò che ripetere ciò che già dissi tante volte al Senato, che cioè l'amministrazione di pubblica sicurezza in terraferma, e credo poterlo dire francamente, fa pienamente il suo dovere, ed ugualmente i carabinieri; ma vi sono però dei punti legislativi i quali dovrebbero essere modificati, come lo ha già riconosciuto il Senato colla votazione che ebbe luogo del progetto di pubblica sicurezza e particolarmente in materia d'oziosi e vagabondi che sono un vero flagello.

Il Senato conosce le vicissitudini cui andò soggetta questa legge; credo che il Senato conosca eziandio le dichiarazioni che da me vennero fatte ultimamente alla Camera dei deputati secondo le quali mi sono proposto di presentare al Parlamento nella prima Sessione una legge di pochi articoli per provvedere a ciò che in questa materia v'ha di più urgente eziandio col continente.

Io non credo di dovermi intrattenere a fare maggiori osservazioni su quanto ha detto il senatore Sclopis; mi basta che riassumendo la discussione che ebbe luogo fin qui io possa sostenere al cospetto del Senato che il Ministero si è occupato e continuamente s'occupa dello stato della Sardegna, onde il Senato conosca e convenga che il Ministero fece anche in questo quanto era suo dovere di fare. Non posso quindi, nè voglio ammettere quell'ordine del giorno, il quale se non esplicitamente almeno implicitamente contiene una censura al Ministero.

**PRESIDENTE.** V'hanno ancora parecchi oratori inseritti; ma essendo dover mio (ciò che forse è anche desiderio del Senato) di far sì che questa discussione tocchi una volta il suo termine, io propongo al Senato che voglia udire i due oratori dei due ordini del giorno presentati, sempre quando...

**RICCARDI.** (Interrompendo) Ho anch'io un ordine del giorno a proporre.

**COLLI.** Ed io aveva già chiesto la parola.

**PRESIDENTE.** Io non aveva ancora finito di parlare allorchè fui interrotto. Io proponevo adunque alla Camera di udire senza più i due oratori, i quali avevano proposto gli ordini del giorno, nel caso in cui gli oratori inseritti prima di essi non pensassero volersi valere del loro diritto. Questa era la proposizione che io volevo fare; adesso si presenta un nuovo ordine del giorno, s'insiste per parte del senatore Colli per aver la parola; in conseguenza quel mio intendimento non

può più avere effetto, ed io ripiglio l'ordine delle iscrizioni concedendo la parola al senatore Colli.

**COLLI.** Dopo quanto è stato detto dagli onorevoli preopinanti, mi sembra che l'evidenza dei fatti sia incontrastabile. Il quadro dello stato in cui si ritrova l'isola della Sardegna che ci venne esposto certo che è assai doloroso. Se questo quadro ci fosse stato presentato dal signor senatore Musio, si potrebbe forse accagionare di eccessivo amor patrio; ma i colori coi quali ve l'ha dipinto il mio amico generale Alberto La Marmora, uomo conosciuto per somma moderazione, non sono meno veri.

Nella lunga sua dimora in quell'isola ha egli potuto fare il confronto delle varie epoche; e tutti concordano con lui nel dire che l'epoca in cui erano stati introdotti in quel paese i carabinieri fu la meno infelice, e se fu errore in altri tempi il ritirarli, sarebbe ora colpa il non ripristinarli.

Il senatore Musio vi fa un dilemma al quale, mi pare, nulla può opporsi: o i cavalleggieri, ha egli detto, sono da preferirsi ai carabinieri, ed allora perchè non introduce i cavalleggieri in terraferma? od i carabinieri sono da preferirsi ai cavalleggieri, epperchè dunque non introdurli nell'isola? o sono eguali tra loro; perchè dunque non stabilire la parità, poichè la parità per noi è legge?

I cavalleggieri quantunque pieni di zelo e di buona volontà non possono avere la forza morale e l'utile tradizione di un'arma speciale come quella dei carabinieri.

Il signor ministro della guerra ha addotto motivi d'impossibilità che io non credo insuperabili. Egli ha parlato a lungo dei cavalli, della bardatura dell'arma e degli abiti; ma con questo nulla osta acciocchè siano introdotte modificazioni adattate al clima ed alla località. L'essenziale consiste nella forza morale che la legge dà ad un corpo speciale consacrato a far eseguire la legge medesima; consiste nell'uniformità di amministrazione come l'accennava molto opportunamente il senatore Alberto La Marmora; consiste finalmente nello spirito e nelle tradizioni che si conservano nei corpi speciali.

Il signor ministro ha osservato ancora che un corpo di quattromila uomini sarebbe difficile ad essere amministrato; ma egli stesso ci ha somministrato l'esempio del rimedio. Egli ha creduto opportuno di dividere l'artiglieria in vari corpi; e perchè non si dividerebbero i carabinieri? La Francia, come io credo, conta almeno diecimila gendarmi, questi gendarmi divisi in parecchie legioni si muovono come un sol uomo.

Finalmente concludo, per non abusare della pazienza del Senato, che la Sardegna ha il diritto di parità nei vantaggi come il Governo del Re ha il diritto di pretendere e di chiedere alla Sardegna parità di sacrifici. Io credo adunque che sarebbe assai opportuno, come ho sentito con piacere dire dal ministro dell'interno, che fosse stabilita la parità delle armi anche in quell'isola; e che questo mezzo rimedierebbe ad una gran parte dei tanti lamentati inconvenienti.

**PRESIDENTE.** Secondo l'ordine delle iscrizioni, la parola appartiene al senatore Siccardi.

**SICCARDI.** (Movimento d'attenzione) Signori senatori! Associato alle cure del Ministero per una notevole parte di quel biennio, cui si riferivano principalmente le osservazioni degli onorevoli signori preopinanti, io sentii ieri in me il bisogno di adempiere un atto doveroso di giustizia verso di antichi ed onorevolissimi colleghi, e posso dire anche verso di me stesso chiedendo, come ho chiesto, la parola dopochè ho udito darsi appunto al Governo di un'indifferenza che sarebbe certamente inescusabile verso la Sardegna; indifferenza che si vuole in modo tutto speciale riconoscere in uno de' ministri, con una

divisione di responsabilità, che fu giustamente e nobilmente respinta dagli altri ministri.

Signori, noi udimmo gravi e dolorose parole sullo stato della Sardegna; e siccome il dissimulare i mali nulla giova, e spesso anche nuoce, io dirò col Ministero e cogli onorevoli preopinanti che sono veri gli omicidii, veri gli attentati, veri gli eccessi che qui giustamente si lamentarono, e con sì vivi colori vennero rappresentati dagli onorevoli senatori Alberto La Marmora e Musio. Fossero pure tanto facili e pronti i rimedi, quanto sono certi, frequenti e gravi i mali!

I mali della Sardegna, e voi lo sapete, o signori, sono mali secolari; essi hanno antiche e profonde radici nel difetto, per lungo tempo quasi totale, degli ordini i più necessari al vivere composto e civile, nel difetto d'istruzione popolare, nell'indole stessa, sebbene alta e nobile, ma pur troppo pronta ed accesa degli abitanti, indole che così facilmente trascorre nel sentimento e nell'abitudine della vendetta. Aggiungete, o signori, il difetto di materiali comunicazioni; una parte della popolazione nomade e pressochè selvaggia; la mancanza in molte parti della Sardegna di tutti quegli elementi su cui s'innalza e s'assoda la proprietà e voi potrete farvi un adeguato concetto sopra le cause dei mali che da antichissimo tempo si aggravano su d'una forte e generosa nazione, e sul funesto retaggio che or si raccoglie da antiche negligenze e da antichi errori.

Non voglio dire tuttavia che sotto il Governo anteriore allo Statuto, mancassero alla Sardegna l'attenzione dei governanti ed ordini legislativi.

La Sardegna, o signori, era ingombra di leggi; nè di leggi soltanto, ma di regolamenti, d'istruzioni, di circolari e di provvisori di ogni maniera e di ogni nome intese tutte a regolare ogni cosa con una diligenza che voi non diceste solamente accurata, ma minuta ed affannosa.

Con tutto ciò i mali prevalsero ai rimedi, o perchè questi non fossero abbastanza opportunamente apprestati, o veramente perchè quel suolo non fosse ancora abbastanza preparato a ricevere i delicati temperamenti di una civiltà più oltre progredita. Questa stessa cagione, o signori, io credo abbia operato che alcuni miglioramenti reali, opportunissimi, come sarebbe, a cagion d'esempio, l'abolizione degli ordini feudali, abbiano in parte fallito allo scopo sapiente e benefico dei governanti.

Io dirò francamente, o signori; io conosco nell'assimilazione della Sardegna al continente un beneficio, un bene ed un gran bene per l'avvenire; ma è certo altresì che questa transizione non ha potuto operarsi senza inconvenienti preesistenti e manifesti. Le assimilazioni legislative, o signori, tolgono le specialità nelle leggi; ma quando queste specialità sono nella realtà delle cose, negli interessi e nelle condizioni dei popoli allora le assimilazioni hanno di necessità in se stesse qualche cosa di violento.

La bontà delle leggi, come tutti sanno, non è soltanto assoluta, ma altresì ed anzi massimamente relativa, e chi non tiene conto di questa ordinariamente corre pericolo di cozzare contro la natura stessa delle cose.

Il Ministero, o signori, conosceva queste condizioni della Sardegna; e quando io dico il Ministero, intendo l'onorevole signor ministro della guerra come tutti i suoi colleghi; il Ministero conosceva questa condizione di cose, il Ministero ne era altamente preoccupato, e sarebbe certamente stato impossibile che la sua attenzione non si fosse destata, richiamata come ella era continuamente da una serie così incessante di gravi, funesti e dolorosi casi. Non mancavano in verità al Ministero i consigli; ma pur troppo accade, o si-

gnori, che chi dà i consigli non si preoccupi gran fatto della possibilità dell'esecuzione. Insomma il Ministero si trovava precisamente nella condizione di chi vede e sente i mali, e vorrebbe, intensamente vorrebbe porvi rimedio, ma è costretto a lottare contro difficoltà da ogni lato rinascenti, e contro ostacoli impossibili a superarsi in breve tempo.

In quell'angosciosa preoccupazione, o signori, mi accadeva spesso di volgere il pensiero a quell'isola precisamente che veniva ricordata dall'onorevole signor conte Sclopis.

La Corsica non ebbe certamente difetto di ordini stretti, forti, severi e di appropriati mezzi di repressione e di forza nell'epoca principalmente in cui un immortale suo cittadino reggeva i destini di una gran parte d'Europa; ebbene dal calcolo stesso che si venne istituendo dall'onorevole signor preopinante voi potete scorgere come la vendetta corsa abbia tuttora le sue vittime in un numero che, fatta proporzione come l'ho fatta io stesso negli anni trascorsi, era di poco inferiore alle vittime della vendetta sarda.

Io non vi parlo dell'Irlanda, o signori; da tempo mollo più antico essa fa parte della potente e libera Inghilterra; e ciò malgrado i dolori dell'Irlanda risuonarono lungo tempo ancora nel Parlamento inglese.

Che cosa voglio dire con questo, o signori? Voglio dire che i mali inveterati di una nazione non si cancellano con un tratto di penna; che l'opera dell'uomo può e deve far molto, ma che molto deve pur attendersi dallo svolgimento delle buone istituzioni e delle buone leggi, e molto pure è forza l'aspettare dalla lenta, ma sicura azione del tempo.

Io, o signori, ho posto mente al lungo corso di questa discussione. Essa fu piena di nobili sentimenti da ogni lato; il Ministero potrà sicuramente ricavarne molti lumi utilissimi a norma delle sue operazioni presenti e future; ma se debbo interrogare me stesso sul corollario logico che da questa discussione risulta, io vi dico francamente, o signori, che dopo aver uditi i molti mezzi che si vennero proponendo da un lato e dall'altro, mezzi che hanno in se stessi certamente molta apparenza di probabilità quanto al successo; dopo avere udito, dico, tutte queste proposte, io non saprei, io non potrei indurmi, a fronte delle osservazioni fatte dal Ministero e dalla sua esperienza, non potrei indurmi a formare ancora un'opinione schietta, precisa, fondata su quale dei mezzi converrebbe di recare più specialmente l'attenzione per reprimere quei disordini, per antivenire a futuri inconvenienti.

Quello di che siamo tutti persuasi si è che la Sardegna si trova in deplorabile condizione; che vi ha urgenza di fare, e di fare efficacemente, e credo che questo sia perfettamente e dal ministro dell'Interno.

Le considerazioni che ho fatto m'indurrebbero ad accostarmi interamente all'ordine del giorno proposto dall'onorevole senatore Sclopis, in quanto egli opportunamente osservò che non conveniva imporre al Ministero questo o quell'altro mezzo ad ottenere lo scopo che tutti d'accordo ci proponiamo, perchè là dove sta la responsabilità, necessariamente deve stare altresì la piena libertà nella scelta dei mezzi.

Solamente trovo anch'io che la forma dell'ordine del giorno, quale venne da lui proposto, avrebbe l'apparenza di una censura che si discosterebbe totalmente dal concetto da lui stesso manifestato e probabilmente anche dall'intendimento del Senato che non vorrà affievolire il Ministero in circostanze appunto nelle quali il Governo ha d'uopo di tutta la sua forza al cospetto dell'opinione.

Quindi io, ritenendo la sostanza dell'ordine del giorno da

lui proposto, e modificandone leggermente la forma esporrei il mio concetto in questi termini:

« Il Senato, udite le interpellanze e le dichiarazioni fatte dal Ministero e confidando che da lui verrà adoperato ogni mezzo più pronto ed efficace ad assicurare stabilmente la pubblica tranquillità nella Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Domando la parola unicamente per dichiarare che l'ordine del giorno quale venne formulato dal senatore Sciccardi è perfettamente conforme alle viste del Ministero, il quale perciò non ha difficoltà ad accettarlo.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Di Pollone.

**DI POLLONE.** Ardua, anzi temeraria impresa sarebbe la mia, se dopo le eloquenti parole del senatore preopinante io tentassi di entrare ancora nell'arringo; quindi io, prescindendo dallo sviluppo che mi ero proposto di dare alla mia opinione, dichiaro di interamente associarmi ai sentimenti da lui così eloquentemente espressi; e solo mi restringerò ad accennare come non sia esatta l'opinione che ieri si manifestava in quest'Aula che la Sardegna fosse stata del tutto negletta.

Dimostrerò il contrario colla citazione di pochi fatti corroborata da alcune cifre.

No, signori, non fu abbandonata la Sardegna; ed a respingere l'opinione contraria valga il rammentare l'abolizione dei diritti doganali che si percepivano nell'isola, abolizione la quale diede questo risultamento, cioè che prima si percepivano dalle finanze dello Stato due milioni, e che ora si riscuotono soltanto cinquecentomila lire; e così la Sardegna usufruisce di un vantaggio di un milione e mezzo. I diritti che si percepivano in Genova sopra certe merci provenienti dall'isola sommarono ad ottocento mila lire. Ora nulla paga la Sardegna, ed ha così un reale beneficio di due milioni e trecento mila lire. Le amministrazioni economiche e giudiziarie essendo state interamente parificate a quelle di terraferma, ne venne la conseguenza che tutti gli stipendi dei funzionari furono accresciuti, e così migliorandosi la condizione degli individui ne venne altresì migliorata la condizione generale aumentandone l'agiatezza.

Non avete sicuramente, signori, scordato con quale favore avete accolta la legge che destinava alla Sardegna otto milioni e mezzo per la costruzione delle strade di che difettava assolutamente.

Dalle spiegazioni date ieri dal signor ministro della guerra, se non altro, risultò chiaramente come egli abbia provveduto a migliorare la qualità delle truppe stanziato nell'isola, e quanto al loro numero, se non fu per lo addietro accresciuto, lo sarà fra breve in forza di disposizioni emanate dal Ministero prima delle attuali interpellanze.

Fu parimente migliorato il servizio dei trasporti fra l'isola ed il continente, mediante la concessione ad una compagnia privata del servizio postale, mercè la quale il commercio potrà con facilità valersi di mezzi pronti, sicuri ed a modico prezzo per le derrate che abbia interesse di smerciare; e qui mi cade in acconcio di rilevare una singolare imputazione che da uno dei signori senatori preopinanti venne fatta al ministro di agricoltura e di commercio, circa alla disposizione dal medesimo data per favorire una più pronta diffusione delle corrispondenze che i piroscafi i quali si recano direttamente a Cagliari dovessero toccare a Torre di Bella Vista.

Diceva l'oratore al quale alludo che questa fermata era ordinata unicamente nell'interesse di un solo individuo. Questo

non può certamente essere creduto dal Senato, mentre il ministro di agricoltura e commercio sa troppo quale responsabilità gli incombe per crescere di una spesa lo Stato onde facilitare gli agi di un individuo; se questa determinazione fu presa lo fu dietro le istanze ripetute dei deputati della Sardegna e fra essi principalmente di coloro i quali non potrebbero certamente impularsi di parzialità verso l'individuo che venne nominato.

Ho detto che non avrei trattenuto il Senato e me ne fo dovere, giunto ad ora avanzata, e supponendo come debba desiderare di por fine a questa discussione. Quindi poche parole aggiungerò concludendo ed osservando come la Sardegna sia andata sin qui indenne da tutte le gravanze straordinarie che pesano sullo Stato e citando un'ultima cifra. Prima della fusione si dava alla Sardegna un sussidio di lire 920,000; ora costa cinque milioni. Da questo solo fatto potrà argomentare il Senato che fondamento abbia la sentenza che nulla si sia fatto per la Sardegna.

Si è fatto molto, io dico, ma soggiungo che molto rimane a farsi per questa infelice parte dei regi Stati che ha tutte le nostre simpatie, simpatie che non verranno meno e che dall'unione dei poteri dello Stato riceveranno utili effetti, a procacciare i quali io credo di dover riunire l'ordine del giorno che avevo preparato a quello testè letto dal senatore Siccardi, il quale produrrà un eccitamento utile nel potere esecutivo ed eviterà ogni sinistra interpretazione.

**PRESIDENTE.** Vengono ora per ordine di iscrizione i nomi dei due autori dei primi ordini del giorno letti nel Senato; ma prima di concedere loro la parola per sostenere le loro proposizioni, io devo chiedere l'appoggio del Senato sopra i tre ordini del giorno che si trovano annunziati.

Quello che si accosta più all'ordine del giorno puro e semplice e che è in conseguenza più largo e meno circostanziato, meno condizionato, è quello del senatore Siccardi.

**MUSIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Domando se l'ordine del giorno del senatore Siccardi è appoggiato.

(È appoggiato.)

**MUSIO.** Domando la parola preliminarmente.

**PRESIDENTE.** Viene in secondo luogo, seguendo le stesse norme, quello del senatore Sclopis.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Viene in terzo luogo l'ordine del giorno del senatore Musio.

Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

**MUSIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Non è appoggiato il suo ordine del giorno; non può perciò avere la parola sul medesimo.

**MUSIO.** Intendo di parlare contro tutti gli ordini del giorno proposti.

**PRESIDENTE.** Se non è per sostenere il suo ordine del giorno, può aver la facoltà di parlare a suo luogo. Intanto la parola è al senatore Sclopis.

**SCLOPIS.** Signori senatori! Difficile è a vero dire il mio assunto, perchè si tratta non più di oggetti positivi, non più di sentimenti precisi, ma di colore, o, se meglio piace, di sfumatura di parole.

L'onorevole senatore Siccardi, il quale propose un altro ordine del giorno, riconobbe che la sostanza di quanto diceva è vera, aggiunse per giustificare la sua proposizione, che egli credeva come il suo dettato si mostrasse disposto a dare maggiore forza e vigore al Governo.

Io dunque sono ridotto a giustificare, più che altro, il mio dettato.

Il signor ministro dell'interno ne' vari appunti che fece al mio discorso cominciò per osservare che l'ordine del giorno, quale io l'aveva proposto, era in certo modo includente un biasimo non esplicito, ma implicito al Ministero.

Io non so quale idea si facevano gli altri del biasimo nel sistema parlamentare: quanto a me so che quando vi è un biasimo che il Parlamento od una parte sola di esso crede di infliggere al Ministero, l'infligge con termini non dirò scortesie, perchè la scortesia non ha mai allignato fra persone ben nate, ma con termini chiari, perchè il parlar chiaro verso chi ha in mano tanta parte di autorità è un elemento di dignità.

Se avessi pensato che il Ministero meritasse biasimo per il suo contegno ne' tempi anteriori, signori, con quanta maggiore cortesia di modi avrei cercato di esporre il mio pensiero! ma non mi sarei ricusato di parlare di biasimo se avessi trovato dei biasimevoli.

Il mio ordine del giorno non parla nè punto nè poco del Ministero per la parte anteriore: il mio ordine del giorno parla del Ministero per la parte successiva.

Io poco mi curo di considerazioni retrospettive; quando vi è un male presente, quando vi è un'urgenza di circostanze, io lascio che il passato riposi nell'arca delle tradizioni.

Io non vado ad arrovellarmi contro quelli che avranno mancato prima di noi: aspiro al rimedio, me ne sto contento al rimedio, ed è in questo senso che fu esteso il mio ordine del giorno.

Tollerate, o signori, che il rilegga. (*Rilegge l'ordine del giorno*)

Io non vedo la parola che accenna il Ministero per la parte anteriore: si parla di gravità di fatti che nessuno contesta ed il Ministero ha riconosciuti.

Io mi aspettavo, ed avrei udito con grande soddisfazione, che una parte dei fatti fosse contraddetta; tutti possono errare nel prendere informazioni: non furono contraddetti; adunque io non so come il Ministero si possa appuntare da ciò che parlo, quanto alla gravità dei fatti:

« Ritenuta la conseguente urgenza di porvi rimedio. »

Ma egli ha talmente sentita quest'urgenza, che già ci disse che dopo essersi peritato lungamente, dopo d'aver avuto delle conferenze private, tuttavia erasi risolto a fare un passo ed a proporvi una legge.

Dunque anticipa, per così dire, sull'oggetto del mio ordine del giorno; qui io vengo ad invitare il Ministero a provvedere con sollecitudine ed energia, affinché la tranquillità pubblica e la sicurezza delle persone e delle proprietà siano stabilite e mantenute nell'isola di Sardegna.

Questo è lo scopo comune di stabilire e mantenere la tranquillità: è turbata o non è turbata la tranquillità nell'isola di Sardegna? È turbata.

Sono sicure o non sicure le proprietà e le persone in modo affatto eccezionale? Non lo sono; questo è provato.

Dunque credo anzi di essere entrato nella via che indicava il Ministero, e credo di avere cercato di dare una conveniente energia all'azione del Governo.

Poichè, o signori, l'energia non si comunica dal Parlamento al Ministero solo con atti di continua deferenza, si comunica con comunione d'idee, di pensieri, di affetti. Quando il Parlamento parla alto e chiaro, e il Ministero parla alto e chiaro, e riconosce che nella discussione attuale il Ministero non ha piegato, non ha tergiversato, ha riconosciuto il male, e ha promesso i rimedi, noi non abbiamo d'uopo di ricorrere agli antecedenti, nè di attenuare le nostre espressioni. Gli uni e

gli altri abbiamo riconosciuto questi inconvenienti, questi disordini, abbiamo riconosciuto l'urgenza del rimedio, per conseguenza intendiamoci e gli uni e gli altri, diamoci la mano per poter operare con più vigore ad uno scopo comune.

Il signor ministro dell'interno mi ha anche appuntato della parola *rivelazione* da me pronunciata ed ha detto che non erano fatti nuovi, che tutti li sapevano, che egli stesso ne aveva conferito con molti deputati, che dalle conversazioni avute con questi deputati aveva ricavato che forse non era ancora il tempo e l'ora in cui si poteva operare.

Ma, o signori, noi siamo in atti ufficiali, noi non siamo adesso in parole di conferenze private; il Parlamento sedeva e sede per udire appunto le relazioni sullo stato del paese, quando le relazioni sullo stato del paese sono tali da meritare un'attenzione speciale del Parlamento.

Io non so se quella stessa deferenza, giusta sicuramente, che il signor ministro dell'interno usò ai deputati che credeva meglio informati, l'abbia usata verso i membri di questo Consesso che, appartenendo alla Sardegna, e conoscendola nelle sue più intime circostanze potevano anche illuminarlo. Io non voglio fare di questo una questione di gelosia, che sarebbe troppo gretta, nè questione di emulazione, che è lontana dal mio pensiero, ma dico che quando si tratta di operare apertamente con modi ufficiali, conviene che le cose che procedono siano anche apertamente denunciate. Dunque, per me che vivo isolato, che non ho avuto l'onore di conferenze, che sicuramente non avrei potuto illuminare il Ministero, per me almeno erano rivelazioni, e tali lo erano a molti dei miei colleghi coi quali ho tenuto discorso di ciò. Si sapeva che la Sardegna soffriva da lungo tempo, si sapeva che molti rimedi che si erano apposti, avevano più o meno giovato, ma tuttavia i risultati dei fatti giunsero a me e credo ad alcuni altri insaputi, e certamente al corpo del Senato giunsero affatto nuovi in seduta pubblica, perchè mai non se ne fece parola fin qui.

Mi si fece rimprovero dal signor ministro che io avessi indicato come anarchico lo stato della Sardegna e ci disse che non vi è anarchia. Sicuramente in tutti i paesi, anche i più inciviliti, anche i meglio governati, succedono reati ed agitazioni momentanee; ma certe specie di reati e forse, per dir meglio, certi reati accompagnati da certe circostanze indicano quello che ho voluto esprimere colla parola *anarchia*. Quegli assalti di passeggeri, quegli attentati contro le proprietà, quegli incendi e quelle distruzioni di tanche e quegli atti infine che suppongono un concorso di molti malfattori intenti non solamente a fare un male individuale o per opinioni o per interesse proprio, ma a turbare con atti efferati la tranquillità pubblica, quelli sono che possono dare luogo alla parola *anarchia*.

I due onorevoli interpellanti hanno esposti dei fatti che qualunque gli ascolti, non avendo avuta contraddizione dal Governo, li dirà conducenti all'anarchia. Infine si è parlato della sicurezza pubblica e sovr'essa il Ministero ha riconosciuto che divideva le nostre idee, conosceva il male e lodava l'azione della forza pubblica che rimaneva a sua disposizione, ma credeva di abbisognarne di più e disse che questa l'avrebbe domandata al Parlamento. Dunque il Ministero in questa parte entra appunto nell'idea dell'ordine del giorno che ho proposto, perchè io credo che voglia operare con energia, che voglia operare con efficacia.

Io non sono per nulla tenero de' miei dettati, io accetto qualunque redazione la quale sia energica e miri a dare al Governo forza di operosità, perchè io credo che grandemente andrebbe errato il Governo se credesse che quando opera

da sè solo e non col concorso anticipato, esplicito del Parlamento, abbia eguale autorità, eguale influenza, eguale mezzo di energia come quando opera da sè solo. Dunque, mal mio grado, io mi avvedo che, o io non seppi esprimermi, o le mie intenzioni furono travisate: i giudici imparziali faranno giudizio di queste parole che ho detto; i testimoni molteplici dei fatti accerteranno la verità delle cose che mi hanno indotto a proporlo.

Qualunque poi siano i beni o i mali che siano fatti per la Sardegna nei tempi anteriori, io dico: di questi noi non possiamo assumere la responsabilità, e unicamente possiamo considerarli per derivarne la causa dei mali; ma non che alla causa dei mali, alla presenza di essi voglio provvedere. Conseguentemente, purchè l'ordine del giorno si conservi nelle sue precise intenzioni e disponga a che il Governo intenda che non come un fatto antecedente, ma come un fatto susseguente alle indicazioni date dagli interpellanti deve crescere d'energia perchè sono cresciuti i disordini. Io mi accosterò a qualunque redazione d'ordine del giorno, purchè conduca a questo scopo.

Occorre ancora che avverta ad un fatto che mi era passato di memoria e a cui alludeva il signor ministro dell'interno sul principio del suo discorso.

Egli mi parve accennasse che i disordini che io ho riferiti non risalivano ad un'epoca molto antica: io dissi che il rendiconto che aveva sott'occhio era di dodici mesi e questi dodici sono sei mesi del 1851 e sei mesi del 1850. In conseguenza io credo che il male abbia un'origine anche un poco antica, e certamente il male esisteva quando nella primavera di quest'anno il ministro stesso per tranquillare la sua coscienza, per illuminare il suo giudizio conferiva coi deputati per vedere ciò che si dovesse o non si dovesse fare. Dunque io non ho addotto in discussione nessun fatto che sia stato contraddetto dal Ministero. Io non ho chiamato altro che l'azione vigorosa del Governo, io ho detto al Parlamento: associatevi fin d'ora, spingete il Governo ove abbia d'uopo di spinta. (*Bravo! Bene!*)

**MUSIO.** Io dichiaro che ho bisogno di oltre un'ora per me; i fatti sono travisati, si scostano dal vero, il paese che ci ascolta da tre giorni ci può ascoltare anche il quarto.

Il Senato illuminato decida, decida il paese; ma io ho bisogno di un'ora per rettificare i fatti; il Ministero dice e disdice quello che è scritto; bisogna che tutto sia messo al nudo.

In conseguenza di questo io prego il Senato ad essermi indulgente. Lo prego in faccia al paese domandando di trasferire tale questione a domani. Domani il Senato ascolti e giudichi; l'Europa sappia e decida.

*Molte voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Si chiede di differire a domani questa discussione: chi ciò pensa voglia levarsi.

**MUSIO.** Protesto che sono stati travisati i fatti.

**PRESIDENTE.** Contro le deliberazioni del Senato non si protesta.

**MUSIO.** Io non protesto contro il Senato, ma contro il travisamento dei fatti.

**DI CASTAGNETTO.** Non si è ben capita la proposta di votazione.

**PRESIDENTE.** Io ho messo ai voti se si volesse trasferire la discussione a domani; vale a dire di sospendere per quest'oggi di condurla a termine.

**MUSIO.** Permetta: se non parlo domani, parlerò oggi, ma annunzio al Senato che abbisogno di un'ora, e forse di un'ora e mezzo.

**PRESIDENTE.** Dipende dal Senato il gradire o no questa traslazione della discussione a domani.

Io interrogherò di nuovo il Senato in tal proposito.

Chi vuole continuare a domani la discussione sorga.

(Dopo la prova il Senato non ha stimato di continuare a domani la discussione.)

**MUSIO.** Allora io parlo adesso.

**PRESIDENTE.** Siccome si era da parecchi senatori manifestato il desiderio di por termine alla seduta d'oggi in quest'ora già inoltrata non posso dispensarmi dall'interrogare di nuovo il Senato sull'intendimento suo di continuare la discussione, non ostante questa prevenzione fattale dall'oratore.

Chi vuole continuare la discussione sorga.

(Dopo la prova.)

Il Senato non vuole continuare la discussione, non resta dunque che tenere per chiusa la discussione e venire ai voti.

Ho già annunziato al Senato, che secondo le norme di priorità degli ordini del giorno, quello del senatore Siccardi, sia perchè non conteneva condizioni o circostanze speciali, sia perchè le sue parole di *confidenza nel Governo* si accostano più all'ordine del giorno puro e semplice, che non le parole: *s'invita il Governo*, contenute nell'ordine del giorno del senatore Sclopis, doveva, a mio giudizio avere la priorità di votazione.

**LA MAHMORA, ministro per la guerra.** A' termini a cui è giunta questa discussione, io prego il Senato a consultare questi documenti che ora deposito sul banco della Presidenza perchè ciò credo del mio dovere affinchè si possa pigliare cognizione del mio operato.

**MUSIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La discussione è chiusa.

**MUSIO.** Rispondo a chi ha parlato.

**PRESIDENTE.** Purchè si limiti a questo, io le accordo la parola.

**MUSIO.** Io credo che il ministro della guerra presenta quelle carte dopo che ho detto...

**DI POLLONE.** Domando la parola per una mozione di ordine.

**MUSIO...** che il Ministero *dice e disdice*. Io spiegherò la mia intenzione.

**DI POLLONE.** La mozione d'ordine credo abbia la priorità.

**MUSIO.** Poichè ha parlato il ministro della guerra parlerò io pure.

**DI POLLONE.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**MUSIO.** Egli parlerà dopo.

**PRESIDENTE.** La mozione d'ordine ha sempre la priorità. Il senatore Di Pollone ha la parola.

**DI POLLONE.** L'osservazione che mi permetto di sottoporre al Senato si è, che quando si è deciso che la discussione non dovesse continuare, nulla più rimanga che a porre ai voti gli ordini del giorno stati letti.

**SCLOPIS.** Domando la parola.

Siccome quest'ordine non ha impedito il signor ministro della guerra di deporre sul banco della Presidenza quelle carte, che egli credeva importante che fossero depositate, credo che questo fatto solo basti perchè si dia luogo alla discussione che occorre in seguito a tale stato.

A questo modo il Senato non pregiudica alla chiusura sulla discussione generale che aveva pronunziato, ma lascia che ci sia quella libertà, quella dignità, quella larghezza di discussione che si esige in materia di tanto momento. (*Applausi*)

**MUSIO.** L'onorevole preopinante ha prevenuto le mie parole.

**PRESIDENTE.** Chieggo al Senato, se dopo la novazione avvenuta nello stato delle deliberazioni per la presentazione fattasi delle carte dal ministro della guerra, la Camera persista nel voto già emesso di chiusura della discussione, ovvero intenda che si trasferisca a domani la discussione.

Chi intende che la discussione si trasferisca a domani voglia levarsi.

(Il Senato acconsente.)

Si trasferisce a domani la discussione alle ore 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.